

Berlusconi nega di aver offerto il Viminale all'ex pm quando formò il primo governo

E Di Pietro sbugiarda il Cavaliere

“Mi voleva ministro, ho i testimoni”

LIANA MILELLA

ROMA — Di Pietro gli dà del «bugiardo». E pure del «mascalzone». Berlusconi ripete il leit motiv della campagna elettorale con un «come uomo mi fa orrore» cui stavolta aggiunge che è «un assoluto bugiardo». Poi giura decisamente: «Non gli ho mai offerto il ministero dell'Interno». L'ex pm si fa una risata e controbatte: «Certo che l'ha fatto, ma io rifiutai. Ho le prove e i testimoni. E li citerò tutti quando gli farò causa per le accuse, le contumelie, le ingiurie, le diffamazioni che mi sta rivolgendo». Il ricordo del leader dell'Idv è nitido quando torna a quel giorno del 1994. Era il 7 maggio, piena epopea di Mani pulite, lui per un'intera giornata a Roma, la mattina un incontro con il pm Pietro Saviotti per affrontare le minacce della Falange armata al fi-

glio, un sosta al Csm, una più lunga, con l'inizio di una colazione, al comando provinciale dei carabinieri a piazza San Lorenzo in Lucina. Di mezzo una telefonata. Proprio di Berlusconi, cui evidentemente stavolta fa cilecca la memoria, che da Di Pietro voleva una risposta definitiva sull'offerta del Viminale. Poi il primo incontro storico tra i due in via Cicerone 60, nello studio di Cesare Previti. S'era votato il 27 e 28 marzo e l'aspirazione del Cavaliere era catturare Di Pietro. Uscendo dal suo appartamento allora in via dell'Anima, ai cronisti che lo pressavano per una conferma, Berlusconi disse: «Dobbiamo solo verificare qualche cosa». Due ore dopo, incassato il secco no del pm, dichiarò stizzito: «Mi spiace dover allungare la sinistra, non so quando scioglierò la riserva».

Musica nettamente diversa, allora e oggi. Nel '94 commentò dopo

l'incontro: «Ci siamo scambiati reciproci auguri di buon lavoro». Oggi aggredisce: «Di Pietro non ha nemmeno una laurea valida, è una laurea dei servizi. Chiederò ai ministri dell'Università e della Giustizia di mettere a custodia la documentazione che lo riguarda». L'ex pm gli risponde a stretto giro: «Gli manderò una copia della mia tesi sullo stato della Costituzione nel trentesimo anno dal varo. Magari gli fa comodo. È geloso, non sopporta che studiassi più di lui e fossi più bravo. Laurea dei servizi dice? Ma di quale paese? Che erano, servizi masochisti? Avrebbero favorito me per abbattere le istituzioni di cui facevano parte? Altro che ai pm, a Berlusconi devono fare l'esame per misurargli la sanità mentale».

Poi torna alla cronaca dell'incontro col Cavaliere. Fa i nomi dei testimoni. «Ero dai carabinieri quando mi giunse la telefonata.

Con me c'era il brigadiere Fortieri e il colonnello Gallitelli». Nome non da poco il secondo, visto che oggi Leonardo Gallitelli (Dino per gli amici) è il capo di Stato maggiore dell'Arma. Quando Di Pietro decise di andare all'appuntamento in via Cicerone Gallitelli scese con lui in strada e i due finirono in bocca ai fotografi. Gli stessi che poi rimasero in attesa sotto lo studio Previti. Di Pietro racconta: «Berlusconi mi raccontò di averne parlato con Scalfaro, ma io declinai la sua offerta. Gli spiegai che dovevo finire il mio lavoro. Dopo ne parlai col procuratore Borrelli, che non era d'accordo. E anche con Davigo, cui nel frattempo Larussa aveva offerto il ministero della Giustizia. Ma anche lui disse di no». Poi chiude divertito: «Eh sì, dev'essere stata una delle poche volte in cui a Berlusconi non è riuscito di comprare qualcuno pur coi suoi potenti mezzi».

MARONI CONFERMA

Il 29 aprile 1994, a Repubblica, il leghista Maroni confermò che Berlusconi voleva Di Pietro al Viminale

STORICO INCONTRO

Il 7 maggio si svolge l'incontro tra Di Pietro e Berlusconi nello studio Previti. Repubblica fa la cronaca del rifiuto.

